

## DEVOZIONE IN EPOCA DI PESTE IN ALTA VALLE SUSA. L'EPIDEMIA DI PESTE DEL 1630

LAURA GATTO MONTICONE, ANDREA ZONATO

Fin dal Medioevo l'Europa fu permeata dalla paura della morte per fame o per malattia. «È un'angoscia esistenziale innescata dalle calamità a catena che si riversarono in Occidente, [...] spesso contemporanee o concatenate fra di loro»<sup>1</sup>. Se la morte per fame, tuttavia, era considerata iniqua, in quanto colpiva generalmente i ceti sociali più deboli, quella causata dalle ricorrenti epidemie era accettata con maggiore fatalismo, pur determinando una serie di conseguenze a livello sociale non trascurabili. Innanzitutto un aumento del fervore religioso, che spesso assumeva toni esasperati, lontani dalla dottrina ufficiale della Chiesa. In questo ambito si possono inserire i nuovi culti santorali, come quello legato a San Sebastiano, che ancora in età moderna, come vedremo, veniva invocato insieme a San Rocco come protettore contro la peste; o la diffusione delle Compagnie di flagellanti, che speravano di accattivarsi il favore divino con pratiche espiatorie pubbliche. Tra le devianze religiose possiamo invece annoverare la caccia alle streghe, fenomeno non solo medievale, ma che perdurerà anche in età moderna<sup>2</sup>, o l'odio verso alcune minoranze religiose, in particolare gli ebrei, spesso malvisti, ma oggetto di vere persecuzioni durante le ondate epidemiche<sup>3</sup>.

Limitando la nostra indagine ad una particolare malattia, la peste, e alla sua diffusione in un'area molto circoscritta, l'Alta Valle di Susa<sup>4</sup>, non abbiamo trovato riscontri relativi agli episodi, assai documentati a livello europeo, manifestatisi nel corso del Medioevo e della prima età moderna. Gli archivi parrocchiali, infatti, sui

---

<sup>1</sup> A.M. Nada Patrone, *Il Piemonte medievale*, in *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1986, p. 278.

<sup>2</sup> Si veda, ad esempio, la serie degli atti processuali discussi davanti all'abate di San Giusto di Susa, e, a titolo di esempio per l'età moderna, la "Contestazione dei delitti ascritti all'indovina di Chianoc Margarita Richetti" (1744-1745), in Archivio Storico Diocesano di Susa, fondo Archivio Storico Vescovile, cart. 18, fasc. 4.

<sup>3</sup> Fra i contributi più recenti alla storia degli ebrei in Piemonte nel Medioevo si segnala A. M. Nada Patrone, *Ebrei nel Quattrocento, tra discriminazione e tolleranza: il caso Piemonte*, Cuneo 2005.

<sup>4</sup> In particolare, sono state prese in considerazione tutte le località della conca di Bardonecchia, della valle di Cesana, oltre a Chiomonte e Graverè. Non è stata volutamente presa in considerazione la comunità di Salbertrand, studiata da Clelia Baccon, mentre per quanto riguarda Exilles si è utilizzato l'articolo di G. Bellagarda e E. Patria, *Pestilenze in Alta Valle di Susa e l'epidemia del 1630*, estratto da «Minerva Medica», vol. 66, n. 11 (1975), che si avvale di fonti tratte dall'archivio parrocchiale ora non più reperibili.

quali si è prevalentemente basata la nostra ricerca, datano a partire dalla fine del Cinquecento, consentendo un'indagine scientificamente attendibile solo da quella data in avanti. Anche gli archivi comunali, purtroppo, solo raramente conservano documentazione antica, che tra l'altro risulta alquanto frammentaria.



Fig. 1. Maestro Madonna di Savoulx, *San Sebastiano*, 1475 c.a., Museo di Arte Religiosa Alpina di Melezet (dalla cappella di S. Sebastiano a Melezet). Foto M. Sebastiani.

La nostra ricerca si è, quindi, concentrata sulla grave crisi del 1629-1630, che, come quella del 1348, interessò un vastissimo territorio, con conseguenze a carattere sociale ed economico che si protrassero fino al secolo successivo.

Come scrive Anna Maria Nada Patrone: «è ovvio che tutte le vicende morbose (epidemiche, endemiche, striscianti) sono sempre legate con i problemi e le vicende della vita materiale»<sup>5</sup>. Per questo motivo è importante premettere al nostro studio un breve inquadramento sulla situazione politica vissuta dalle popolazioni valsusine nella prima metà del Seicento.

L'Alta Valle di Susa era politicamente legata alla Francia, facendo parte dei territori del Delfinato "di qua dai monti"<sup>6</sup>. Il confine con il ducato di Savoia correva tra Chiomonte e Graverè, dividendo un territorio per molti aspetti omogeneo che trovava la sua unità almeno nella giurisdizione spirituale, essendo parte della diocesi di Torino.

<sup>5</sup> A.M. Nada Patrone, *Il Piemonte medievale*, cit., p. 281.

<sup>6</sup> Solo con il trattato di Utrecht (1713) la valle di Susa si riunì politicamente sotto il dominio dei Savoia.

Il Seicento fu, per il Piemonte nel suo complesso, un secolo tormentato: esso «svolse a lungo la funzione di Stato cuscinetto tra le ambizioni francesi verso l'Italia e la resistenza a tali ambizioni operata dalla Spagna, tenuta a difendere i suoi domini in Italia, Milano in particolare»<sup>7</sup>. Questa affermazione ci induce a pensare al coinvolgimento diretto delle popolazioni valsusine negli scontri fra queste potenze: se pensiamo che tra il 1600 e il 1713 Enrico Stumpo ha calcolato trentotto anni di guerra effettiva, cui devono aggiungersi diciannove anni di eventi bellici fra il 1640 e il 1659<sup>8</sup>, la ricaduta sulla Valle di Susa, naturale luogo di transito degli eserciti, fu veramente notevole<sup>9</sup>. Non solo: sarà proprio questo incessante passaggio di truppe una delle cause della diffusione della peste nel 1630, “importata” dai Francesi e dalle milizie ispano-imperiali che l’avevano contratta a Mantova<sup>10</sup>.

In realtà nella regione da noi considerata l’epidemia fece la sua comparsa nel 1629 e fino all’inizio del 1631 non la abbandonò, lasciando dietro di sé una percentuale di morti che sfiorò complessivamente il 40% della popolazione.

Come si è già anticipato, la principale fonte esaminata è costituita dai registri parrocchiali, che alcune comunità conservano proprio a partire dall’inizio del ‘600. Esaminando tali registri abbiamo evidenziato alcune particolarità: ad esempio solo quelli di Chiomonte<sup>11</sup> e di Gravere<sup>12</sup> riportano un elenco dettagliato dei morti degli anni 1629-1630. Per essi, poi, è indicato solo il nome, cognome ed eventualmente il nome del padre, ma non compare la causa di morte, che si può tuttavia desumere dall’improvvisa impennata di decessi a partire da un determinato periodo. Forse il parroco non aveva il tempo materiale di riportare l’intero formulario con cui normalmente registrava i decessi, riportando anche l’avvenuta amministrazione dei sacramenti, visto che spesso sono annotati più casi nel medesimo giorno. Solo in un atto del 1 dicembre 1630, riportato nel registro di Gravere, si legge della morte

---

<sup>7</sup> E. Stumpo, *Economia urbana e gruppi sociali*, in *Storia di Torino*, 4, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di G. Ricuperati, Einaudi, Torino 2002, p. 249.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Negli archivi parrocchiali si conservano carte contabili relative all’alloggiamento delle truppe: si vedano, a titolo di esempio, Archivio Storico Diocesano di Susa, fondo Parrocchia di Millaures, fald. 10, fasc. 132 (1649-1703); Archivio Storico della Parrocchia di Beaulard, fald. 14, fasc. 173 (prima metà secolo XVII). Si veda anche, nell’Archivio Storico del Comune di Oulx, la serie “Somministranze militari”, fald. 43-47 (1703-1895), e nell’Archivio Storico dell’ex comune di Beaulard (conservato ad Oulx), la serie analoga, fald. 43, fasc. 1-5, relativa agli anni 1603-1708.

<sup>10</sup> C. Rosso, *Il Seicento*, in *Storia d’Italia*, VIII-1, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna* UTET, Torino 1994, p. 221.

<sup>11</sup> Archivio Storico della Parrocchia di Chiomonte (in fase di riordino), registro dei battesimi, matrimoni e morti degli anni 1619-1663.

<sup>12</sup> Archivio Storico Diocesano di Susa, fondo Parrocchia di Gravere (in fase di riordino), registro dei battesimi, matrimoni e morti degli anni 1623-1638.

di Giacomo Bonavesio di Essimonte Superiore, morto senza sacramenti “ob epidemia contagium”.

In altri registri, ad esempio quello della comunità di Beaulard datato 1631-1672<sup>13</sup>, gli anni della peste non compaiono affatto: le registrazioni dei parroci partono dal 1631, malgrado si legga sul frontespizio «Liber defunctorum coeptus a devastatione pestis ... in anno Domini 1630». Il parroco di Chateau Beaulard, invece, Roulet Pont, annotò sulla prima pagina del registro che «nell’anno 1630 il male contagioso è arrivato in questa parrocchia di Chateau nel mese di luglio e il detto male ha ucciso più della metà della popolazione, pari a 180 persone, costringendo il parroco a chiudere la chiesa dal giorno di San Giacomo (25 luglio) fino a San Sebastiano (20 gennaio) dell’anno 1631», giorno in cui si è potuto nuovamente celebrare la messa.

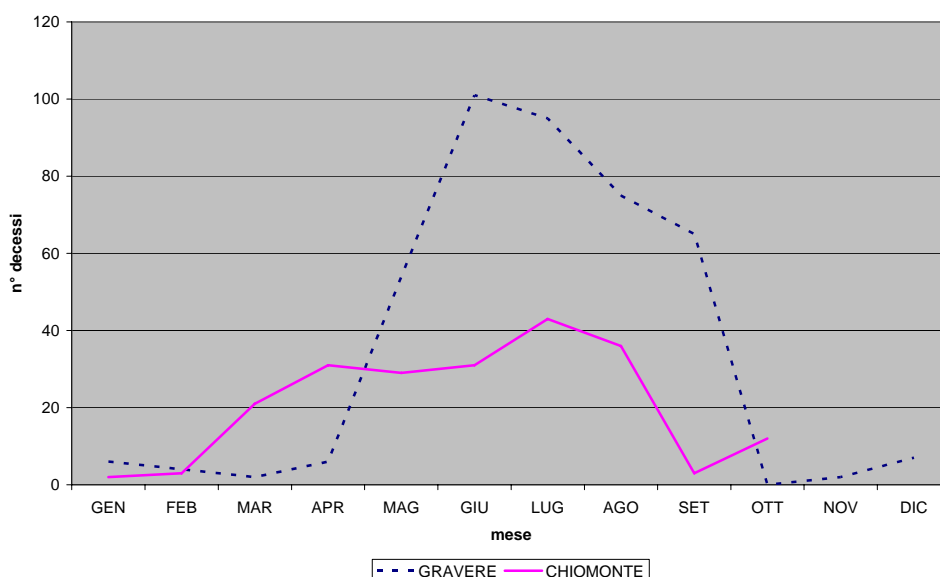


Fig. 2. Numero di decessi per peste registrati nel 1629 a Chiomonte e Gravere.

Come si è anticipato, l’esame statistico dei dati contenuti nei registri di Gravere e di Chiomonte ci consente di individuare l’esatto momento in cui la peste fece la sua comparsa in queste comunità. A Gravere nell’anno 1628 si registrarono ventotto decessi, mentre nel 1629 essi salirono ben a 428. Suddividendo i dati per mese, possiamo notare che i morti nei primi mesi dell’anno corrispondono percentualmente a quelli dell’anno precedente, oscillando fra i due e i sei per mese, mentre a maggio il numero sale improvvisamente a 54, per raggiungere il picco di

<sup>13</sup> Archivio Storico della Parrocchia di Beaulard, fald. 1, fasc. 12.

101 a giugno, mantenendosi sempre elevato fino a settembre. Gli ultimi tre mesi dell'anno, invece, decrescono a livelli nuovamente normali, anche se, come abbiamo già visto, ancora il 1 dicembre 1630 si registra una morte per peste.

Procedendo con la medesima metodologia analizziamo ora i dati contenuti nel registro di Chiomonte. Anche in questo comune la peste fece la sua comparsa nella primavera 1629: i morti registrati a gennaio e febbraio furono rispettivamente 2 e 3, ma a marzo si registrarono già 21 decessi, che salirono a 31 ad aprile e raggiunsero il picco massimo a luglio, con 43 casi. Gli atti si interrompono al 17 ottobre 1629, per riprendere solo a marzo 1631: una annotazione contenuta nel medesimo registro, nella sezione dedicata agli atti di nascita, rende noto che il 30 ottobre 1630 fu nominato un nuovo parroco, don Claudio Giraudo. Tale notizia lascia presumere che il parroco precedente, don Geraudo Motosio, fosse anch'egli deceduto a causa del contagio.

I dati elaborati da Ettore Patria per Exilles confermano quanto rilevato per Chiomonte e Gravere. Il parroco dell'epoca, don Bartolomeo Deyme, annotò, infatti, su un libricino ora disperso i dati relativi alla diffusione del contagio, che fece la sua comparsa nel maggio del 1629, mietendo 365 vittime tra quella data e il febbraio 1631, pari al 40% della popolazione<sup>14</sup>, raggiungendo la punta massima di mortalità nel luglio 1630, con 77 decessi.

I registri della parrocchia di Oulx<sup>15</sup> riportano dei dati anomali, che rispecchiano un andamento normale della mortalità per gli anni 1629-1631: 24 decessi il primo anno, 18 il secondo, 12 il terzo. Il Peracca<sup>16</sup>, al contrario, sostiene che al contagio sopravvissero solo 45 persone. Pur non avendo modo di verificare l'autenticità di questa notizia, ci pare strano che il borgo non sia stato toccato dall'epidemia, per cui supponiamo che il parroco abbia annotato a parte i morti per peste, trascrivendo sui registri solo i nomi dei deceduti per altre cause e per i quali era stato possibile procedere ai normali riti funebri.

Salendo ancora verso l'Alta Valle, giungiamo a Bardonecchia. Purtroppo nell'archivio parrocchiale non si sono conservati i registri relativi alle date che ci interessano, ma in un documento del 1632, del quale ci occuperemo ancora, leggiamo che la peste uccise 739 persone, fra cui il parroco, *monsieur Orcellet*, lasciandone in vita solo 311<sup>17</sup>.

La reazione della popolazione di fronte al diffondersi dell'epidemia fu pressoché univoca ovunque: chi poteva si allontanava dal luogo del contagio<sup>18</sup>, rifugiandosi presso le borgate di montagna, mentre i contagiati venivano segregati

---

<sup>14</sup> G. Bellagarda, E. Patria, *Pestilenze in Alta Valle di Susa*, cit., p. 18.

<sup>15</sup> Archivio Storico Diocesano di Susa, fondo Parrocchia di Oulx, fald. 1, fasc. 1 (registro degli atti di battesimo, matrimonio e morte anni 1605-1630).

<sup>16</sup> L.F. Peracca, *Storia dell'Alta Valle di Susa*, Ristampa anastatica, Gribaudo, Torino 1974, p. 163.

<sup>17</sup> Archivio Storico della Parrocchia di Bardonecchia, fald. 18, fasc. 191.

<sup>18</sup> A.M. Nada Patrone, *Il Piemonte medievale*, cit., pp. 278-279.

in casa o in luoghi destinati, i lazzaretti, come quello sorto nella valle di Bardonecchia, a Royères<sup>19</sup>. Ad Exilles i Commissari di Sanità, designati dal Comune per gestire l'emergenza sanitaria, ordinarono la costruzione di una strada alternativa che non obbligasse il passaggio attraverso il paese, organizzarono la sepoltura dei cadaveri presso il luogo del decesso, disponendo che i corpi dovessero essere cosparsi di calce e calati direttamente nella fossa, mentre tutto ciò che era stato utilizzato per questa procedura doveva essere bruciato<sup>20</sup>. Talora le abitazioni degli appestati e i loro beni personali venivano anch'essi bruciati<sup>21</sup>, mentre in altri casi, ad esempio a Bardonecchia, ci si limitava a lasciare vuote le case<sup>22</sup>.

Come si è già anticipato, l'emergenza e la paura della morte solleccarono anche la devozione popolare, che si manifestò in alcuni casi con il pronunciamento di voti solenni per placare l'ira divina. A Bardonecchia la popolazione, dopo aver preso atto della incapacità umana di contrastare la diffusione del male, si rivolse al parroco, don Antoine Orcellet (che, come anticipato, cadde anch'egli vittima della peste) per sottoporgli la volontà di chiedere la grazia divina. Don Orcellet ricordò allora che da alcuni anni si era interrotta la consuetudine di soddisfare un voto espresso in passato, che prevedeva la celebrazione di una messa ogni domenica in onore dello Spirito Santo, al termine della quale si doveva svolgere una processione intorno alla chiesa. Il 29 giugno 1630 la popolazione riconfermò il voto, chiedendo però anche l'intercessione della Madonna, dei santi patroni e di San Rocco e San Sebastiano, promettendo di solennizzare le feste in loro onore. Si decise anche la costruzione di una cappella dedicata a San Rocco, finanziata da tutta la comunità. La festa di San Rocco, inizialmente celebrata il 27 settembre, fu poi, nel 1675, traslata al giovedì della terza settimana di quaresima<sup>23</sup>.

Quasi contemporaneamente, il 27 giugno 1630, anche gli abitanti di Les Arnauds, riuniti nella cappella di San Lorenzo (l'attuale parrocchia), invocarono la protezione di San Sebastiano e San Rocco, «poiché Dio si serve di vari sistemi per punire il suo popolo, ma tra tutti quelli più ordinari ci sono la peste, la guerra e la fame»<sup>24</sup>. Nell'atto conservato nell'archivio parrocchiale si legge che i fedeli avevano già tentato di placare l'ira divina con penitenze, preghiere pubbliche, processioni, digiuni ed elemosine, senza esito. Pertanto essi ricorsero

---

<sup>19</sup> G. Bellagarda, E. Patria, *Pestilenze in Alta Valle di Susa*, cit., p. 17.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>22</sup> Archivio Storico della Parrocchia di Bardonecchia, fald. 18, fasc. 191: «Rolle des maisons qui se trouvent inhabitées dans le bourg de Bardonnèche à l'occasion du mal contagieux duquel les propriétaires d'icelles sont morts en l'année mil six cent trante». Le case abbandonate risultano essere 80, comprese quelle degli orfani ospitati presso altre famiglie, mentre di altre 65 abitazioni non si ha notizia di eventuali eredi.

<sup>23</sup> Archivio Storico della Parrocchia di Bardonecchia, fald. 25, fasc. 295.

<sup>24</sup> Archivio Storico Diocesano di Susa, fondo Parrocchia Les Arnauds, fald. 12, fasc. 223.

all'intercessione dei Santi, in particolare San Sebastiano e San Rocco, promettendo di solennizzare le due festività in loro onore, facendo costruire un altare nella cappella di San Lorenzo.

Questi due esempi dimostrano il rinnovato fervore verso due santi, San Sebastiano e San Rocco, già invocati, come si è precisato all'inizio di questo breve studio, fin dal Medioevo. In loro onore sorsero molte cappelle in tutta la valle: nella conca di Bardonecchia a Royères<sup>25</sup> e a Melezet<sup>26</sup>; nella valle di Cesana a Desertes<sup>27</sup>, a Solomiac<sup>28</sup> e nel territorio di Bousson<sup>29</sup>; Oulx<sup>30</sup> e, per finire, a Chiomonte, dove nel 1630 e 1631 furono sottoscritti ben dieci legati testamentari alla cappella di San Rocco, finalizzati alla celebrazione del culto e alla manutenzione dell'edificio<sup>31</sup>.

### **Bibliografia**

G. Bellagarda e E. Patria, *Pestilenze in Alta Valle di Susa e l'epidemia del 1630*, estratto da «Minerva Medica», vol. 66, n. 11 (1975).

A.M. Nada Patrone, *Il Piemonte medievale*, in *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1986.

A.M. Nada Patrone, *Ebrei nel Quattrocento, tra discriminazione e tolleranza: il caso Piemonte*, Cuneo 2005.

L.F. Peracca, *Storia dell'Alta Valle di Susa*, Ristampa anastatica, Gribaudo, Torino 1974.

C. Rosso, *Il Seicento*, in *Storia d'Italia*, VIII-1, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna* UTET, Torino 1994.

E. Stumpo, *Economia urbana e gruppi sociali*, in *Storia di Torino*, 4, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di G. Ricuperati, Einaudi, Torino 2002.

### **Archivi e Fondi consultati**

Archivio Storico del Comune di Oulx.

Archivio Storico dell'ex comune di Beaulard (conservato ad Oulx).

Archivio Storico delle Parrocchie di Bardonecchia, Beaulard, Bousson. Chiomonte, Desertes, Fenils.

Archivio Storico Diocesano di Susa, fondo Archivio Storico Vescovile.

Archivio Storico Diocesano di Susa, fondi Parrocchie di Gravere, Les Arnauds, Melezet, Millaures, Oulx.

---

<sup>25</sup> Archivio Storico della Parrocchia di Beaulard, fald. 23-24, fasc. 332-344. La cappella è dedicata ad entrambi.

<sup>26</sup> Archivio Storico Diocesano di Susa, fondo Parrocchia di Melezet, fald. 28, fasc. 362-363.

<sup>27</sup> Archivio Storico della Parrocchia di Desertes, fald. 8, fasc. 131.

<sup>28</sup> Archivio Storico della Parrocchia di Fenils, fald. 17, fasc. 304-305. La cappella è dedicata ad entrambi.

<sup>29</sup> Archivio Storico della Parrocchia di Bousson, fald. 16, fasc. 255.

<sup>30</sup> Archivio Storico Diocesano di Susa, fondo Parrocchia di Oulx, fald. 33, fasc. 243-245.

<sup>31</sup> Archivio Storico Diocesano di Susa, fondo Archivio Storico Vescovile, cart. 46, fasc. 1.